



Un disegno di legge «copiato» dai volantini

Cento giorni. In Parlamento non è arrivato un unico disegno di legge. Le misure sono state scorporate, chissà se per agevolare il percorso o per moltiplicarne l'effetto clientelare. Tant'è. Un provvedimento riguarda specificamente la materia delle opere pubbliche, primo firmatario, appunto, l'ottimo Tremonti, con il codazzo di Lunardi, Marzano e Matteoli. E accompagnato da una copiosa relazione (11 pagine degli Atti parlamentari del Senato n.373), la cui premessa sembra fare il paio con la storia del buco. Si legge che l'opera pubblica, «non è idea di opera fatta dalla "mano pubblica", ma più modernamente idea di opera fatta al servizio del pubblico». Non l'avremmo mai immaginato. Ora sappiamo qual è il discrimine tra maggioranza e opposizione: «Questa, per noi, è - si legge - la "governance" moderna. Ed è su questa che chiediamo il voto ed il giudizio degli elettori». No, nessun errore. È scritto proprio così, come in un pezzo propagandistico per la campagna elettorale.

L'Italia è sotto accusa, ma Tremonti non si scusa

Casini sull'annuncio mediatico contro il ministro: è bene aver riportato la discussione in Parlamento

Marcella Ciarnelli

visto in tv

Lo scoop delle cifre in diretta non aiuta lo share del Tg1

Il golpe mediatico di mister Giulio Tremonti ha violato le più elementari regole della comunicazione istituzionale ma non è servito al Tg1 per battere l'avversario Tg5. Anzi, proprio nei cinque minuti in cui è andato in onda lo spot del ministro, è stato rilevato il maggior distacco in numero e share tra quanti si sono sintonizzati con la prima rete della tv di stato e quanti hanno scelto l'ammiraglia di Mediaset. Ma il ministro non ha fatto la sua scelta per una questione di ascolto. Il perché lo ha ribadito anche ieri alla Camera sventolando le prime pagine di quotidiani nazionali del 10 luglio che titolavano sull'ipotesi di "buco". Chi di stampa ferisce di tubo catodico deve perire. Se i titoloni parlano di buco, il ministro va a spiegare la sua verità in tv. Quindi la notizia non poteva essere data che via etere. Dalla televisione pubblica, per far capire che ormai anche viale Mazzini viene intesa come una dependance di Palazzo Chigi. Non certo per evitare una nuova accusa di conflitto d'interessi.

D'altra parte, «i nostri Tg hanno il compito di dare notizie, e hanno fatto bene a darla perché la notizia c'era», ribatte alle polemiche il presidente Rai, Roberto Zaccaria, ma precisa «senza essere inginocchiati davanti alle istituzioni e osservando il metodo che per noi è costante. Quello della regola di un terzo anche

Tremonti durante l'annuncio tv. In alto i titoli dei giornali di ieri. Tutti uguali



fuori dal periodo elettorale, con un equilibrio che consente di sentire tutte le voci».

Ha vinto, dunque il format "Porta a Porta". Trasferito ormai anche nei notiziari. «È il primato della politica a scapito dei giornali», commenta amaro Michele Santoro, ribadendo che in questo modo perdono d'importanza per fornire notizie «le tradizionali forme di comunicazione, come le conferenze stampa, e si conferma la debolezza di elaborazione dei telegiornali che dovrebbero dare le notizie a modo loro e non alla maniera dei politici».

Ha le insegne del lutto il commento di Emilio Fede che si guarda bene dal discutere la scelta fatta da un esponente del governo Berlusconi in nome della «volontà di rasserenare gli italiani». Non mi sento di condannare o di criticare Tremonti salvo che, avendo deciso di usare un tg, poteva riferirsi ad un telegiornale amico come il nostro ma forse avrebbe fatto ancora più clamore». È rammaricato il fedele Fede. Lui per le bandierine, le tabelle e gli spot ha una vera passione.

m.ci.

l'articolo

UN RESPONSABILE DELL'ECONOMIA CHE NON SA QUEL CHE DICE

ROBERTO BARBIERI*

Ricostruire i tortuosi percorsi comunicativi ed i balletti di cifre di cui il Ministro Tremonti è protagonista appare impresa improba, assai impegnativa e forse anche poco interessante.

Il problema è che l'oggetto della volatilità numerica espressa dal ricco (di idee e di reddito personale) ministro concernere l'andamento economico del Paese, Paese che, nonostante Tremonti è ancora una potenza economica, un oggetto di interesse di investitori internazionali e grazie a cinque anni del governo dell'Ulivo, un Paese molto considerato nel mondo ed entrato a pieno titolo in Europa. In sostanza le parole e le cifre del superministro dell'economia possono avere serie conseguenze: spostare in un senso o nell'altro immensissime potenzialmente utili allo sviluppo del Paese.

Gli avvenimenti delle ultime 48 ore ci impongono di valutare, traendo qualche conseguenza, il "Tremonti dancing". Alle venti di mercoledì in diretta al Tg1, dotato di lavagnette da far invidia ai Berlusconi di Porta a Porta dichiara: "Il buco dei conti pubblici oscilla tra 45 e 62 mila miliardi".

Nasce quindi una nuova concertazione: quella con i "media" anziché con i legittimi interlocutori.

Beh, l'Ulivo può aver peccato di coraggio riformista ma sullo straordinario risanamento finanziario effettuato in cinque anni ci sono tutte le carte in regola e le relative certificazioni.

Appare utile una definizione di "buco", neologismo della contabilità nazionale.

Esso è semplicemente la differenza tra l'indebitamento programmato nel DPEF per un anno e l'indebitamento effettivamente realizzato a fine periodo.

Cosa dice Tremonti in Aula? Qui vi è molta confusione. Nella sua dichiarazione afferma (verificata sul verbale Camera dei Deputati) "le ultime stime e previsioni formulate dalla Ragioneria Generale dello Stato, per il 2002, si proiettano in un indebitamento netto pari a 44.500 miliardi".

Successivamente il ministro aggiunge "i comportamenti del Governo mirati a contenere la dinamica dell'indebitamento possono arrivare a 10.000 miliardi che dovrebbero aggiungersi ai 19.000 dichiarati nel vecchio DPEF. Mettiamo un po' di ordine perché il Ministro sembra non sapere ciò che dice.

Prima di tutto deduciamo che quando parlava di 2002 intendeva 2001; quindi avremo due ipotesi:

- la prima, senza alcun intervento del Governo (come mettersi in automobile e non guidare) registra uno scostamento di 20.500 miliardi rispetto ai 24.000 con i quali il Governo Amato aggiornava il DPEF a marzo 2001 in seguito all'andamento di variabili esogene ai conti dello Stato.

- La seconda, facendo semplicemente Governo il suo dovere gestionale, registra uno scostamento di soli 5.000 miliardi con un rapporto col PIL pari all'1,3%.

In conclusione Tremonti annuncia in Tv un buco tra 40.000 e 62.000 miliardi, in Parlamento tra 5.000 e 20.500 miliardi (con Governo immobile).

E' cosa poco seria, è cosa cialtrona, è cosa assai grave per l'immagine e gli interessi materiali del Paese.

Quando l'Ulivo ha iniziato a governare nel 1996 ha trovato ben altri conti, vicini alla bancarotta. Si è rimboccato le maniche, ha concertato con le parti sociali, ha risanato, ha portato l'Italia in Europa.

Vergogna ministro, la politica nobile è quella che non sventole l'immagine del Paese per un'aggressiva propaganda di parte, giustificatoria di future politiche sociali inique.

Comunque il ministro ha qualche buona occasione per dimostrare che sa lavorare.

- Gestendo consapevolmente il Bilancio negli ultimi sei mesi dell'anno, facendo il suo dovere di uomo di Governo.

- Trovando le coperture della Tremonti-bis (sulla quale si sono espressi lucidamente su questo giornale Bialas e Targetti), superando i seri dubbi del servizio Bilancio del Senato.

Buon lavoro Ministro e ascolti un consiglio: si prenda un buon consulente tecnico.

*Vicepresidente emerito Ds alla Camera

Confindustria incalza e avverte la Cgil: basta con l'arroccamento ideologico

Per Antonio D'Amato il blitz è solo un incidente di percorso

Bianca Di Giovanni

ROMA «Quanto più sarà alto il fabbisogno, tanto più determinato dovrà essere il percorso di risanamento e delle riforme». È un Antonio D'Amato martellante, quello che compare il numero dopo lo shock delle cifre. Appena uscito dalla riunione del direttivo, incontra la stampa e si offre «a tutte le domande», annunciando subito che lunedì incontrerà di nuovo il governo. Da bravo contabile, si guarda bene dal nominare la parola deficit, e usa solo fabbisogno e flussi di cassa. Da bravo comunicatore, si appella alla gravità delle cifre per giustificare la fretta. E non solo. Sfluga sull'indicazione esatta del numero - la forbice indicata da Giulio Tremonti è ancora troppo ampia - azzarda addirittura un'ipotesi di esagerazione da parte del ministro (Confindustria prevedeva molto meno).

Comunque a questo punto il dato esatto non è più importante. Così scompaiono buchi e deficit, e resta la fretta di fare, presto e senza discutere troppo. Cosa? Riforma delle pensioni, nuovi contratti a ter-

mine e privatizzazioni (per ragioni di mercato e di cassa) anche delle municipalizzate. Per la previdenza, capitolato da inserire subito nel Dpef, Confindustria mette sul piatto il Tfr, a patto che «i lavoratori siano liberi di sottoscrivere fondi aperti». E soprattutto a patto che il tutto sia inserito nella deregulation del lavoro già avviata nei 100 giorni. Insomma, con Tremonti l'assonanza è quasi totale. Niente offesa per non essere stati informati negli incontri di rito per la concertazione? «Credo sia stato solo un incidente di percorso», dichiara. Con difficoltà poi ammette che «sarebbe stato più utile venire a conoscenza dei numeri e ragionarci all'interno della riunione».

Altro capitolo cruciale: l'inflazione programmata. Qui D'Amato ripescava la cifra stabilita nel Dpef precedente (altri tempi), cioè l'1,2%. Sa bene, il leader degli industriali, che oggi il livello dei prezzi è diverso (anche se - rassicura - ci sono segnali di raffreddamento). «Ma l'inflazione programmata - avverte - è uno strumento di politica economica e di politica dei redditi». Quindi, più che una realtà, è un obiettivo

«al quale governo e parti sociali devono convergere con azioni virtuose e coerenti». La richiesta per il nuovo esecutivo è chiara.

C'è una cosa che ancora non ha ottenuto: la certezza che i risultati dei risparmi previdenziali siano già indicati nel Dpef. Ma per il numero uno di Confindustria basta continuare a chiedere e si otterrà. Le basi sono già state gettate dai provvedimenti per i 100 giorni, dunque il cammino è cominciato. L'unica cosa che fa paura sono gli stranieri. D'Amato denuncia «l'asimmetria che si riscontra in Europa tra il livello di liberalizzazione di alcuni mercati». Detto in altre parole, sono i colossi stranieri (in specie francesi) che vengono a fare acquisti in Italia, e non consentono di fare lo stesso nel loro Paese, che danno fastidio. Cos' l'avvertimento all'Europa: o le regole valgono per tutti, o per nessuno.

L'ultimo avvertimento è per i sindacati, anzi per la Cgil: meglio abbandonare «arroccamenti ideologici». In un magistrale capovolgimento di prospettive, addossa su Cofferati la responsabilità dello stop sui metalmeccanici.